

Il mito dell'istinto materno: madri (e padri) non si nasce, si diventa

BARBARA VATTA, ANNINA LUBBOCK

Centro per la Salute del Bambino onlus, Trieste

Per una madre il non sentirsi all'altezza di un istinto materno che viene dato per "naturale" è spesso causa di grande sofferenza. In realtà, una genitorialità accudente è in buona parte frutto del contesto familiare e sociale, e il suo manifestarsi va sostenuto dai servizi e dalla comunità tutta.

UN MITO CHE PESA... SULLE DONNE

Cosa intendiamo con "istinto materno"? La parola "istinto" richiama l'animalità e la natura, una dimensione preculturale o per estensione animale, una conoscenza innata, una competenza che non ha bisogno di essere appresa. Quando usiamo questa espressione lo facciamo, nella maggior parte dei casi, per sottolineare una presunta predisposizione innata delle ragazze e delle donne all'accudimento dei figli, una sensibilità estrema alle loro esigenze e bisogni (come ad es. il riconoscimento tra tanti della voce della propria bambina/del proprio bambino o l'anticipazione del suo pianto), predisposizione e sensibilità che genericamente non attribuiamo ai ragazzi e agli uomini. Come se il solo fatto di essere una persona con degli attributi femminili, che potenzialmente può generare e nutrire al seno, renda automatico anche un "saper fare", sapersi comportare nella maniera giusta, provare queste o quelle emozioni, scegliere esattamente quello di cui ha bisogno la bambina o il bambino. Ci sono molte donne che rivendicano con orgoglio questo "istinto", quasi a conferma di uno "specifico femminile" che renderebbe uniche e "potenti" le donne. Molte altre invece ne subiscono il

THE MYTH OF MATERNAL INSTINCT AND THE STRUGGLE FOR BECOMING PARENTS (*Medico e Bambino* 2024;43(3):171-175. doi: 10.53126/MEB43171)

Key words

Maternal instinct, Maternal stress, Cultural expectations, Stereotypes, Parenting skills, Neuroscience, Fathers, Co-parenting

Summary

The still culturally widespread belief that girls and women have an innate 'maternal instinct' is often a source of stress and unhappiness when new mothers struggle to care and even feel love for their newborns, as they experience the burden of social expectations that they should immediately be competent and loving. Neither neuroscience nor ethnography nor anthropology shows that girls and women are 'naturally predisposed', differently from men, to care for and love their children. When mothers and fathers (biological or not) spend the same time in caring for and bonding with their children they develop equal competence in care. New parents should be supported and provided with an environment in which they can develop as co-parents and gain confidence in their parenting skills.

peso. Un peso che può manifestarsi, già subito dopo il parto, in una profonda stanchezza, tristezza e sconforto; in sentimenti di inadeguatezza, di incompetenza e di disperazione, collera, ipersensibilità, ansia, vergogna, odio e trascuratezza verso se stesse e verso il bambino; disturbi del sonno e dell'appetito; in taluni casi pensieri suicidari. Come ci informa il Ministero della Salute, la gravidanza e il *post partum* rappresentano infatti uno dei periodi della vita a maggior rischio per le donne. Studi epidemiologici condotti in nazioni e culture diverse evidenziano che la depressione *post partum* colpisce, con

diversi livelli di gravità, dal 7% al 12% delle neomamme ed esordisce generalmente tra la 6^a e la 12^a settimana dopo la nascita del figlio, con episodi che durano tipicamente da 2 a 6 mesi. Mentre la gran parte delle puerpere (70-80%) sperimenta il cosiddetto *baby blues*, un'instabilità emotiva e uno stato di disagio che tende a rientrare spontaneamente in tempi brevi, un significativo 10-15% va invece incontro a un vero e proprio stato depressivo che non tende a scomparire spontaneamente: il 50% delle madri non trattate risulta ancora in depressione dopo sei mesi e il 25% ancora dopo un anno¹.

Da qualche decennio sono apparsi, prima timidamente poi con maggiore vigore, blog, gruppi di mamme e neomamme, ma anche articoli su riviste femminili e libri^{2,3} che provano a far emergere con sincerità e ironia la voce e l'esperienza reale di quelle donne e mamme che fanno fatica a riconoscersi nel *cliché* di una maternità tutta "rose e fiori", naturale e facile, uno stato di grazia, dove tutto profuma di buono e ogni cosa è illuminata, e che, al contrario, ne raccontano anche l'altra faccia, quella della fatica, della solitudine, dell'impreparazione, della paura di non farcela.

L'accettazione acritica del concetto di "istinto materno" scarica sulle ragazze e le donne contemporanee il carico, talvolta difficile da sopportare, di questo presunto "saper fare" innato, inchiodandole alla loro matrice biologica, facendole sentire inadeguate e sbagliate perché non sanno dove mettere le mani; e in certi casi non provano subito amore per la creatura che hanno appena generato⁴ né sanno interpretare "naturalmente" i segnali che la neonata o il neonato manda loro. Hanno seguito la stessa formazione scolastica dei loro compagni maschi; al pari dei ragazzi e contrariamente al passato non hanno vissuto alcuna esperienza di accudimento (ad es. verso fratelli o sorelle minori); non sono state addestrate alla maternità e sentono di deludere le attese che la società, le persone attorno a loro, talvolta i loro stessi *partner*, hanno nei loro confronti: non riescono a capacitarsi di non saper essere madri.

Delle attese che invece non toccano i ragazzi e gli uomini. Della figura paterna si dice e si scrive che «è un prodotto più culturale che biologico. Ogni padre deve realizzare una adozione simbolica del figlio. La dimensione identitaria dell'uomo è molto più instabile di quella della donna e necessita di continui aggiustamenti in relazione alle contingenze storiche e culturali»⁵.

L'accostamento della figura materna alla natura, all'animalità, all'istinto e alla conoscenza innata, e di quella paterna alla cultura, alla ragione e alla conoscenza appresa, continua a riproporre un dualismo molto radicato e



scivoloso che, assieme ad altre dicotomie valorizzate, come caldo/freddo, attivo/passivo, alto/basso ecc., sta alla base della rappresentazione ideologica della superiorità maschile sul femminile in buona parte delle società.

L'identificazione delle donne con la Natura, il loro essere viste "semplicemente" come più vicine alla natura rispetto agli uomini, è di tipo svalutativo, dal momento la Cultura (equiparata in modo relativamente inequivocabile agli uomini) non solo si distingue da, ma è considerata superiore alla Natura, e quel senso di particolarità e superiorità poggia proprio sulla capacità di trasformare - di "socializzare" e "culturalizzare" - la natura stessa⁶.

ESISTE DAVVERO UN "ISTINTO MATERNO"?

Risposte alla domanda ci vengono sia dalla scienza (storia, antropologia, etnografia, neuroscienze ed epigenetica) che dalla società civile.

Quando parliamo di "istinto materno" il parallelismo con il mondo animale risulta scontato. Eppure, come dicono gli scienziati⁷ l'analogia è errata. Negli animali l'istinto si configura come risposta innata, fissa a un segnale, che si ripete in modo uguale fra individui della stessa specie che condividono

lo stesso ambiente, anche se quelle risposte si sono evolute nel tempo in risposta a pressioni ambientali.

Invece, la reazione agli stimoli esterni da parte degli esseri umani non è né prestabilita né univoca; è mediata dall'esperienza, dal contesto e dai determinanti socio-culturali; quindi persone diverse reagiscono allo stesso stimolo (la fame, il pericolo, il dolore) in modo diverso⁸. Se la madre reagisce ai comportamenti della bambina o del bambino in modo diverso dal padre ciò è dovuto non a una sua presunta "conoscenza innata" ma alla interiorizzazione dell'archetipo culturale della donna/madre, al modo in cui è stata socializzata nel corso degli anni in base ai ruoli di genere dominanti e alle pressioni dell'ambiente e dei pari⁹. Infatti è stato dimostrato che a parità di intimità e soprattutto di tempo passato con il bambino, padri e madri (biologici e non) sono altrettanto in grado di "leggere" i tipi di pianto della bambina o del bambino, una competenza largamente ritenuta una prerogativa femminile, un esempio di "istinto materno" (*Box 1*)¹⁰.

Se guardiamo poi alle acquisizioni recenti degli studi di Neuroscienze e Psiconeuroendocrinologia, vediamo come queste abbiano profondamente trasformato le nostre conoscenze sulla genitorialità (*parenting*)^{9,11}, e anche le teorie, a lungo sostenute senza ef-

fettive evidenze circa una presunta diversità fra cervello maschile e femminile¹². Queste ricerche hanno evidenziato come la precoce intimità con la bambina o il bambino provochi nell'uomo che se ne prende cura dalla nascita cambiamenti ormonali molto simili a quelli che avvengono nella madre (ad es. aumentano ossitocina e prolattina, anche se in misura minore e in tempi diversi rispetto alla madre)^{9,13}, ormoni che hanno rilevanza nel favorire l'attaccamento e la cura. Pur tuttavia per entrambi i cambiamenti fisici (anche quelli straordinari che avvengono per la donna durante la gestazione) non implicano affatto che madre e padre sappiano già alla nascita come comportarsi né che l'amore si "accenda" subito.

Se alla nascita - come ci dicono gli esperti di *neuroimaging* - il cervello maschile e quello femminile sono indistinguibili, ma il cervello umano è fortemente plastico, è facile comprendere come l'esposizione costante e ripetuta a stimoli diversi di maschi e femmine durante la crescita, per effetto degli stereotipi di genere attivi in quel particolare contesto socio-culturale, implicano lo sviluppo di comportamenti diversificati fra maschi e femmine, oltre che di competenze e "attitudini"¹².

La teoria dell'universale "istinto materno" è contraddetta anche dalla storia e dall'antropologia culturale che testimoniano di tanti modi diversi in cui uomini e donne nel mondo e in comunità diverse si prendono cura dei loro piccoli (*Box 2 e 3*)¹⁴⁻¹⁹.

I numerosi esempi etnografici documentati negli ultimi secoli ci avvertono da tempo che sul tema della riproduzione umana, della sessualità, del femminile e del maschile, della maternità e della paternità c'è molta più "cultura" di quanto le diverse società umane pensino, al di là dei processi di naturalizzazione che vengono messi in atto (come nel caso della famiglia nucleare coniugale che viene considerata "naturale" quando invece è soltanto una delle tante e tra le più recenti tipologie familiari esistenti), tanto che possiamo dire con il filosofo seicentesco Blaise Pascal che «*la Cultura è la nostra Natura*»²⁰.

Box 1 - PADRI E MADRI SONO UGUALMENTE CAPACI DI RICONOSCERE IL PIANTO DEL LORO BAMBINO/DELLA LORO BAMBINA **I risultati di un esperimento controllato¹⁰**

Esperimenti precedenti a quelli condotti dai ricercatori francesi della Università di Lyon/St-Etienne, Francia, per misurare l'abilità dei genitori nel riconoscere il pianto della propria bambina o del proprio bambino, avevano riscontrato differenze significative tra i sessi, con tassi di riconoscimento corretto assai più elevati fra le madri (80%) rispetto ai padri (45%). Tuttavia, queste ricerche non avevano preso in considerazione la variabile del tempo passato con la bambina o il bambino dall'una e dall'altro - fattore che è stato invece preso in considerazione in questo studio. I ricercatori hanno condotto un esperimento controllato in cui sono state fatte ascoltare a 27 padri e 29 madri, di tre Paesi diversi una serie di registrazioni, ognuna contenente 15 registrazioni di episodi di pianto, combinati in modo casuale, sia della loro bambina o del loro bambino che di altri. È risultato che, a parità di tempo passato con i figli (minimo richiesto: più di 4 ore al giorno), su una media di sei registrazioni di pianto del loro figlio/la loro figlia, padri e madri lo hanno riconosciuto mediamente 5,4 volte \pm 1,2 (tasso medio di riconoscimento = $90 \pm 21\%$), con variazioni lievi del tasso di riconoscimento fra madri ($98 \pm 10\%$) e padri ($90 \pm 9\%$), una differenza decisamente meno significativa rispetto agli studi precedenti che non avevano preso in considerazione il fattore-tempo, attribuibile al fatto che con ogni probabilità le madri passavano comunque con il bambino/la bambina mediamente più del minimo di 4 ore richieste per ciascun genitore partecipante all'esperimento. Lo studio ha dimostrato che sia i padri che le madri possono riconoscere in modo affidabile e uguale la propria bambina o il proprio bambino dal pianto, e che l'unico fattore cruciale che influenza questa abilità è la quantità di tempo trascorso dal genitore con la propria figlia o il proprio figlio. Questi risultati evidenziano quindi l'importanza dell'esposizione e dell'apprendimento nello sviluppo di questa capacità, che si basa su abilità uditive e cognitive che possiedono sia gli uomini che le donne, e non da un'innata predisposizione da parte di uno solo dei sessi.

Box 2 - TANTI MODI DI ESSERE MADRI, ESSERE PADRI

La teoria dell'universale "istinto materno" è contraddetta anche dalla storia e dall'antropologia che testimoniano di tanti modi diversi in cui in cui uomini e donne nel mondo e in comunità diverse si prendono cura dei loro piccoli.

Come, ad esempio, fra i Tupi-Kawahib del Brasile, dove «i figli sono allevati insieme dalle donne che non sembrano preoccuparsi troppo di sapere se il bambino di cui si occupano è o no il loro»¹⁴. Oppure le grandi famiglie poligame Mossi dello Yatenga, nelle quali «raramente la genitrice [colei che ha generato il figlio] è la maroka, la "madre" sociale che si prende cura del bambino, lo porta, lo ama e lo educa», tanto che «spesso, soltanto in età adulta il figlio apprende l'identità di quella delle spose del padre (che chiama tutte "madri") che lo ha messo al mondo»¹⁵.

Anche l'etnografia della paternità è ricchissima. Un paio di esempi dall'articolo divulgativo di Duccio Canestrini *E tu che padre sei?* ci fanno capire la distanza dei modelli culturali tra le diverse società: i Pigmei Aka del Congo sono considerati i migliori padri al mondo perché stanno in contatto fisico con i figli per il 47% del loro tempo e in assenza della madre offrono il capezzolo ai piccoli per calmarli. «Nella provincia cinese di Cardandan - scrive Marco Polo ne Il Milione (XIII secolo) - subito ch'una donna ha partorito si leva dal letto e il marito si mette a giacere in sua vece, e tiene il figliuolo appresso di sé, avendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai»¹⁶.

Box 3 - COUVADE O DELLA GRAVIDANZA PATERNA

Un'interessante evidenza etnografica, presente in diverse culture dall'Amazzonia all'Africa e all'India, è quella della *couvade*, ossia la mimesi ritualizzata del parto (con simulazione dei dolori del travaglio) da parte dell'uomo. La parola *couvade* deriva dal francese *couver* e significa "incubare, far nascere, covare": indica appunto l'attrazione dell'uomo verso il nascituro e riconosce il bisogno del futuro padre di identificarsi con la gravidanza. Una pratica che è stata ampiamente ripresa anche dagli studi di psicologia, tanto da dare il nome alla cosiddetta "sindrome della *couvade*" con riferimento ai sintomi somatici e psicologici della gravidanza che il futuro padre sperimenta, come l'aumento di peso, nausea e malessere, dolori articolari e muscolari ecc. Questa sindrome è stata diagnosticata nel 22,5% di 300 padri newyorkesi, studiati da Lipkin e Lamb nel 1982 e in diverse aree del mondo: 20% in Svezia; 25-97% negli Stati Uniti; 61% in Thailandia; 68% in Cina; 35% in Russia¹⁷⁻¹⁹.

La stessa contrapposizione tra Natura e Cultura appare oggi ben più sfumata secondo gli studi di Epigenetica: «*più scopriamo nuovi geni capaci di influenzare il comportamento, più ci rendiamo conto che essi funzionano attraverso l'ambiente*»²¹, in primo luogo attraverso l'ambiente culturale e sociale. La natura umana si realizza mediante la cultura, quindi non tanto *nature versus nurture* quanto *nature via nurture*.

Se applichiamo questi concetti alla genitorialità (immaginando anche una società ideale che educa ugualmente alla cura bambine e bambini, ragazze e ragazzi) vediamo bene che se ambedue i genitori sono messi nelle condizioni di passare lo stesso tempo e praticare lo stesso livello di intimità con la propria figlia o il proprio figlio, il loro comportamento di cura sarà più simile e saranno egualmente responsivi (fatte salve le normali differenze fra individui al di fuori dei condizionamenti di genere).

È su queste premesse che opera, ad esempio, il progetto europeo 4e-parent (<https://4e-parentproject.eu/>), coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e che vede impegnate le due autrici nelle attività curate dal Centro per la Salute del Bambino. Un progetto che promuove l'impegno dei padri nella cura fin dalla gravidanza e una mascolinità accudente, oltre che modelli positivi di co-genitorialità.

E dal lato delle mamme dovremmo tutti rassicurare le ragazze e le donne in difficoltà, che fanno fatica e provano un senso di inadeguatezza e sconforto, perché non sono affatto sbagliate: «*non esiste un "istinto" materno: in nessun caso la parola può essere applicata alla specie umana. L'atteggiamento della madre è definito dall'insieme della situazione e dal modo con cui essa l'accetta. Come abbiamo visto è estremamente variabile*». Lo scriveva la filosofa e scrittrice Simone de Beauvoir nel lontano 1949²² e lo confermano oggi numerose ricerche^{10,23-25}: l'istinto materno non è un concetto scientifico, ma un costrutto sociale che ha influenzato la percezione e la rappresentazione della maternità e della femminilità.

GENITORI SI DIVENTA

In verità tutte le società hanno compreso che non è sufficiente mettere al mondo dei nuovi esseri umani e che non ci si può limitare alla loro nascita biologica. Mettere al mondo esseri umani, fabbricare umanità, significa pensare alla loro nascita sociale²⁶. Allo stesso modo per essere genitori, madri o padri, non basta esserlo solo dal punto di vista biologico: non basta aver generato (*genitrix*) per essere madre (*mater*), così come un *genitor* non è automaticamente anche un *pater*.

Massimo Recalcati²⁷ ci ricorda infatti che «*la genitorialità è sempre adottiva*» perché non si realizza per gli esseri umani nel momento in cui si viene al mondo, ma quando vi è il riconoscimento simbolico del genitore che riconosce in quel «venuto al mondo» sua figlia o suo figlio.

Riconoscere che madri e padri si diventa, non si nasce, ci permette di fare due passi avanti: il primo è riconoscere che il «nostro» modo di esserlo è uno dei tanti possibili (sia nel raffronto storico con le figure di madri e padri del nostro passato, sia in quello sincronico con altre culture e società) e che questi ruoli cambiano o possono cambiare nel tempo e nello spazio in base all'evoluzione di una data cultura e società; il secondo invece è capire fino in fondo quale sia l'importanza di «prepararsi a diventare genitori», di acquisire conoscenze e competenze. Dobbiamo renderci conto che so-

stenere la genitorialità significa soprattutto stare al fianco dei neogenitori in questo percorso di crescita e conoscenza, significa metterli nelle condizioni di affrontare la nascita e la crescita di una figlia o di un figlio in un ambiente favorevole e benevolo, all'interno di una comunità accudente e plurale, significa non lasciarli soli.

Se le competenze genitoriali si apprendono «in corso d'opera» attraverso la pratica e l'esperienza - madri e padri non si nasce, si diventa - è dunque necessario che la società, le istituzioni e la politica rendano legittima e possibile questa pratica di co-genitorialità fin dalla nascita, intervenendo attivamente in un processo che evidentemente non ha niente di spontaneo e «naturale» e investendo strutturalmente in risorse umane e materiali per prevenire disagio e problematiche sociali ben più sfidanti che potrebbero insorgere in futuro.

GENITORIALITÀ DIFFUSA (PER CRESCERE UNA BAMBINA O UN BAMBINO CI VUOLE UN VILLAGGIO)

La famiglia coniugale nucleare, attualmente maggioritaria nel nostro Paese, è estremamente fragile, piccola e instabile rispetto ad altre tipologie familiari anche del nostro recente passato.

Per limitarci alle società europee, rispetto alle grandi e «permanenti» famiglie estese o congiunte, come la *zadruga* slava, il *bratsvo* russo, la *mai-*



MESSAGGI CHIAVE

- La scienza ci dice che non esiste una innata predisposizione (“istinto”) delle ragazze e delle donne all'accudimento delle figlie o dei figli.
- Per una mamma, non sentirsi immediatamente capace di accudire e di provare amore, secondo le attese sociali, è spesso fonte di stress e infelicità.
- A parità di tempo passato nella cura e nella relazione con la bambina o il bambino, padri e madri sviluppano la stessa capacità di interpretare e rispondere ai segnali della bambina o del bambino analoghe competenze nella cura.
- È necessario non lasciare soli i neogenitori, madri e padri, creando un ambiente favorevole allo sviluppo di una effettiva co-genitorialità, e di una fiducia nelle proprie competenze per poter crescere insieme come genitori.

snie francese o la famiglia mezzadrile toscana, la cosiddetta famiglia coniu-gale nucleare contemporanea (madre, padre e figli che vivono da soli) si contraddistingue per la brevità del suo ciclo di sviluppo e per la sua intrinseca vulnerabilità. È una famiglia piccola come dimensioni e fragile, che si “auto-liquida”²⁸.

Questa tipologia familiare ha un'intrinseca difficoltà di provvedere adeguatamente, per esempio, alla cura degli anziani e alla protezione degli interessi dei suoi membri, ma presenta anche forti fragilità nel supporto alla nascita e nell'accudimento dei figli da parte dei neogenitori (soprattutto le madri), che si ritrovano spesso soli in questa fase delicata dell'esistenza, anche per la mancanza di un *welfare* adeguato, di servizi educativi diffusi e integrati, oltre che accessibili (nidi), e di un supporto comunitario alla genitorialità.

La solitudine dei neogenitori, soprattutto delle madri, nasce allora anche da questa chiusura della famiglia allargata su un nucleo piccolo o piccolissimo e nella mancanza di un sostegno familiare e/o amicale durante la fase delicata del puerperio, un sostegno che le donne ricevevano fino a poche generazioni fa da altre donne di famiglia per potersi riprendere dalla fatica

del parto e per creare un legame sereno con la bambina o il bambino (cibo, faccende domestiche, cure alla bambina o al bambino e alla mamma) e che oggi non esiste più. Ma si pensi anche alle figure ausiliarie della “madrina” e del “padrino”, della “comare” e del “compare” (l'etimologia qui è esplicita), diffuse e riconosciute anche simbolicamente (sostitutive in caso di morte o malattia), che ampliavano di fatto il concetto di genitorialità.

Una “genitorialità diffusa”^{29,30}, insomma, che esisteva e che si è persa, ma che potremmo ritrovare magari ripensando a una versione laica di questi co-genitori (non necessariamente parenti) da affiancare a nonne e nonni, familiari, amici e amiche, operatori e operatrici dei servizi socio-sanitari ed educativi, gruppi di madri e padri, per arrivare a costruire una comunità accudente tesa attorno ai nuovi genitori, che sappia accogliere le bambine e i bambini che nasceranno in futuro.

Indirizzo per corrispondenza:

Barbara Vatta
barbara.vatta@csonlus.org

Bibliografia

1. Ministero della Salute. Sito web “Salute donna”, 2023. <https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4496&area=Salute%20donna&menu=nascita>
2. Santamaria CC. Quello che le mamme non dicono, Rizzoli, 2012.
3. Massabò D. Mamma esci da questo web. Ultra Life, 2019.
4. Røseth I, Bongaardt R, Lyberg A, Sommerseth E, Dahl B. New mothers' struggles to love their child. An interpretative synthesis of qualitative studies. *Int J Qual Stud Health Well-being* 2018;13(1):1490621. doi: 10.1080/17482631.2018.1490621.
5. Ciancio, L. Essere padre essere madre. Storia di un'avventura. Armando Editore, 2015.
6. Ortner SB. Is female to male as nature is to culture? In Rosaldo MZ, Lamphere L (a cura di). *Woman, culture, and society*. Stanford, CA: Stanford University Press, 1974:68-87.

7. Badinter E. *The Myth of Motherhood: An Historical View of the Maternal Instinct*. Souvenir Press, 1981.
8. Lindberg S. *Maternal Instinct: Does it Really Exist*, Healthline, (revisione scientifica K.Gill), 2020. <https://www.healthline.com/health/parenting/maternal-instinctLo>.
9. Conaboy C. *Mother Brain: How Neuroscience is Rewriting the Story of Parenthood*. St Martin's Press, 2023.
10. Gustafsson, E., Levréro, F., Reby, D. et al. Fathers are just as good as mothers at recognizing the cries of their baby. *Nat Commun* 2013;4:1698. doi: 10.1038/ncomms2713.
11. AA.VV. *Neurobiology of the Parental Brain*. Editor: Robert Bridges, 2008.
12. Rippon G. *The Gendered Brain: The new neuroscience that shatters the myth of the female brain*. Vintage Publishing, 2020.
13. Gordon I, Zagoory-Sharon O, Leckman JF, Feldman R. Oxytocin and the development of parenting in humans. *Biol Psychiatry* 2010;68(4):377-82. doi: 10.1016/j.biopsych.2010.02.005.
14. Heritier F. *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, 1997:176.
15. Canestrini D. E tu che padre sei?. In: *GEO Antropologia* 01/06, 2006:182-6. <https://www.ducciocanestrini.it/assets/Jpegvari/E-tu-che-padre-sei.pdf>.
16. Sá Couto J, Pão Trigo M, Da Luz B, Rodrigues J, Ventura Gil T. *Couvade Syndrome: Origin, Characterization, and Frequency*, published online by Cambridge University Press. Abstracts of the 30th European Congress of Psychiatry 2022:S546. doi: 10.1192/j.eurpsy.2022.1398.
17. Castaldi, E. *Couvade: le radici dei “nuovi padri”* (n. 03/2010), Istituto di studi sulla paternità. <http://lnx.ispitalia.org/archives/802>.
18. Laporal, R. *La couvade ou le père bouleversé*, Erès, 2015.
19. Russo, G. *Uomini e padri. L'oscura questione maschile*. Borla, 1995.
20. Pascal B. *Pensieri*. Einaudi, Torino, 1962.
21. Ridley M. *Il gene agile. La nuova alleanza fra eredità e ambiente*. Adelphi, Milano, 2005.
22. de Beauvoir S. *Il secondo Sesso. Il Saggiatore* 1994, p. 601.
23. Blaffer Hrdy S. *Mother Nature: A History of Mothers, Infants and Natural Selection*, New York: Pantheon, 1999.
24. Blaffer Hrdy S. *Mothers and Others: The Evolutionary Origins of Mutual Understanding*, Cambridge: Harvard University Press, 2009.
25. Vicedo-Castello M. *The Maternal Instinct: Mother Love and the Search for Human Nature*, Harvard University, 2005.
26. Remotti, F. *Contro natura. Una lettera al Papa*. Laterza, 2008:210.
27. Recalcati M. *Il significato dei legami nel processo di costruzione dell'identità personale. Intervento alla seconda giornata del XXIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e le Famiglie*. Torino, 13-15 novembre 2014.
28. Remotti F. *Contro natura. Una lettera al Papa*, Laterza, 2008:154.
29. Vegetti Finzi S. *Oltre la famiglia: una proposta di genitorialità diffusa*. In: *Costruzioni psicoanalitiche* 2/2003.
30. Vegetti Finzi, S., *Genitorialità diffusa. Una forma di supporto della disgregazione familiare e di prevenzione del disagio giovanile*, *Psychiatry on line Italia*, 2013. <http://www.psychiatryonline.it/node/3346>.